

Il Teatro dei Gordi debutta con la disobbediente "Pandora"

Teatro Gobetti

Alle 19,30

di Maura Sesia

Il direttore artistico del Teatro Stabile di Torino Valerio Binasco ama scoprire linguaggi artistici innovativi, magari lontani dalla sua prosa, ma ugualmente intriganti. Così, nei quattro anni della sua direzione, ha voluto nei cartelloni realtà giovani e inconsuete. Come il Teatro dei Gordi, ospite al Teatro Gobetti da oggi al 27 giugno (gli orari sono quelli consueti: martedì, giovedì e sabato alle 19.30, mercoledì e venerdì alle 20.45, domenica alle 15.30) con "Pandora". Uno spettacolo pieno di storie ma privo di parole. Ideato e diretto da Riccardo Pippa, è interpretato da Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Pannigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitan-

za; la dramaturg è Giulia Tollis, maschere e costumi sono di Ilaria Ariemme, le scene di Anna Maddalena Cingi, il disegno luci di Paolo Casati, la cura del suono Luca De Marinis. La pièce è coprodotta da Teatro Stabile di Torino, Teatro Franco Parenti, Fondazione Campania dei Festival in collaborazione con Teatro dei Gordi.

Nella mitologia, Pandora ha la responsabilità di aver aperto un vaso consegnatole da Zeus con la raccomandazione di conservarlo ben chiuso. La donna ha disatteso l'ordine divino liberando nel mondo tutti i mali dell'umanità. La "Pandora" dei Gordi, che ha debuttato alla Biennale di Teatro di Venezia 2020, è un bagno pubblico, di un aeroporto, di un pub, oppure di una stazione di servizio, è un luogo di passaggio attraversato da un'umanità sfaccettata, problematica, grottesca, stramba. Fa parte di una trilogia dedicata alla "soglia": in "Sulla morte

senza esagerare" il crinale era tra l'aldiquà e l'aldilà, in "Visite" tra il presente e il passato, mentre in "Pandora" la soglia è il corpo, perché "con la sua straziante fragilità, separa e congiunge noi e il mondo". Il gruppo è nato nel 2010, ha sede a Milano, è costituito da attori provenienti dall'Accademia Paolo Grassi e nel 2019 ha ricevuto il Premio Hystrio Iceberg assegnato alla miglior compagnia emergente. Sono in tanti, «siamo un collettivo – spieghiamo – amiamo il lavoro corale, in gruppo riusciamo a tenere a bada i personalismi ed ad agire con leggerezza anche nei passaggi più complessi. Quando tutto è cominciato ci legava un grande affetto, vedere che negli anni questo gruppo sia riuscito a trasformarsi in una famiglia artistica è una delle scoperte più preziose del nostro percorso».

Nel 2020 hanno vinto il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro, e il pubblico che li riconosce in particolare per l'uso di grandi maschere di cartapesta.

